



COPLAND DAC 215

Due in uno, con classe

Copland è una di quelle aziende che non delude mai. Prodotti di sostanza, mai sopra le righe nell'estetica o nel prezzo, con un indice di apprezzamento nel pubblico tra i più alti del mercato, almeno secondo la mia opinabilissima sondaggistica personale. Questo è il loro primo DAC stand-alone.

A volte, essere sobri e composti paga fino a un certo punto. Nei vari segmenti dell'alta fedeltà, e nei conseguenti target, vigono regole curiose: se si realizza un prodotto troppo caratterizzato, in fascia altissima, giustamente gli audiofili e recensori dal palato fino lo cassano perché inaccettabilmente poco trasparente. Al contrario, se si realizza un prodotto troppo neutro e sano, in una fascia di prezzo abbordabile, i più tendono a trovarlo noioso e preferire

qualcosa che spunti un po' d'emozione-per-euro in più, spiccando in qualche parametro.

Copland tende a infischiarci, in buona sostanza, dei capricci dei meno riflessivi e ha sempre realizzato prodotti accessibili - ancorché non del tutto economici - ma composti. Questo ha fatto sì che, ovunque se ne parlasse, il sentore comune fosse di un marchio meno conosciuto di altri più appariscenti, ma che i pareri di quei "pochi" fossero unani-

mamente positivi. Poco clamore, nessuna delusione.

I loro lettori CD hanno fatto la storia del segmento, persino alcuni eccellenti preamplificatori (chi ha detto CTA-301?) sono stati un riferimento di molti appassionati attenti alla sostanza e al portafogli, pur in una fascia non propriamente di primo prezzo.

Il prodotto odierno è un convertitore che segue la tradizione di un target medio-basso, un'estetica appena meno essenziale del solito, e tanta buona sostanza, riassumibile in un DAC, un preamplificatore, un amplificatore per cuffia, tutti in uno stesso telaio.

Tecnica e costruzione

Il DAC 215 si presenta come un ben fatto scatolotto di proporzioni appena insolite: reminescente di alcune piccolissime testate per chitarra da camera da letto, complici i controlli frontali vagamente old-style e l'apparizione di due valvole proprio lì dietro, è un simpatico oggetto poco ingombrante.

Sul frontale si trovano il pulsante d'accensione a molla, la leva di inclusione del preamplificatore, una manopola per regolare il volume ed una per selezionare l'ingresso, la presa da 6,3 mm per le cuffie e una schiera di sei piccoli LED che illustrano la

frequenza di campionamento corrente. L'unico elemento lesivo del design è la griglia di aerazione avvistata dall'alto, al centro, che a mio avviso nuoce all'armonia frontale, ma è cosa da poco.

All'interno, gli otto convertitori del chip ESS Sabre 9018 lavorano in due gruppi: quattro in fase, e quattro controfase. L'uscita del segnale da ciascuno si somma agli altri, creando un'addizione del segnale (ed estraendone una media statistica dall'errore di conversione) e una sottrazione (cancellazione) del rumore. Concetto molto simile ad un trasporto bilanciato.

Sono supportate le risoluzioni fino a 384 kHz e 32 bit in PCM, e persino il direct stream digital fino a 5,6MHz (DSD128), sebbene il manuale, altrimenti ben fatto, ad un certo punto

tanto sostanzioso gruppo di uscite, una diretta dal DAC ed una preamplificata.

Il doppio imballo è sicuro e ben fatto, e a terminare la dotazione di serie c'è il consueto cavo d'alimentazione IEC-Schuko.

Il suono

Il DAC 215 è stato collegato ad un Mac Mini, e posto a dirigere l'orchestra di una coppia di Avantgarde Duo G2, pilotate dai Nagra VPA e dal pre Nagra PL-L.

Il carattere di questa macchina si identifica piuttosto facilmente, portando alla mente alcuni tratti noti del DAC ESS Sabre, ma aggiungendo una personalità più matura e interessante di quella sentita presso altre implementazioni di fascia simile. Salta subi-

appunto, dove un'attenta gestione del chip ha partorito un suono molto "Copland" e molto poco "ESS", in questo caso per il meglio.

L'equilibrio timbrico vira su una modesta enfasi della gamma media, peraltro più accentuata da freddo e meno percepibile a caldo (dopo una mezz'ora), bellissima, molto presente, non "avanti" ma decisamente carica di spessore e vita. La gamma alta predilige lo scolpito e scintillante all'etereo ed effimero, senza per questo essere di grana grossa o, peggio, pesare fastidiosamente sull'equilibrio. È un acuto perfettamente allineato e molto credibile, ricco, cristallino.

Gamma media, bella, ricca e palpabile.

La gamma bassa è di tutte la meno riuscita anche se non scende al di sotto di quanto sia lecito attendersi; diciamo che, in confronto ad oggetti di caratura più elevata, è quella che per prima toglie i veli ai limiti del Copland, mostrando una certa, vaga lentezza nell'articolazione, ma in compenso nessun problema d'estensione. È soltanto un basso un po' morbido, rispetto agli standard più stringenti. Con l'apparecchio freddo appare anche un po' avanti e gonfio, ma questo effetto si stempera sempre dopo una mezz'ora circa di ascolto.

Il carattere invece degno di maggior nota, che vola a livelli di fuoriclasse (ovvero: fuori dalla sua classe), è la dinamica. Non è per nulla usuale che un apparecchio di questo segmento impressioni per le doti dinamiche, eppure questo fa il DAC 215, che sospinge i transienti con decisione e respiro, tantissimo respiro in ogni voce e strumento. Unitamente alla gamma media così bella, ricca e palpabile, il risultato è molto coinvolgente, e questo è probabilmente il mio estremo riassunto delle qualità del Copland: un DAC ricco e coinvolgente, in controtendenza con la stantia fissazione del freddo etereo, che negli ultimi anni ha fatto più danno che altro.

Il DAC esprime il meglio di sé con i



Buona la connettività del DAC 215.

faccia confusione e menzioni un non pervenuto DSD256.

I tubi 6922 visibili sul frontale asservono al compito di amplificatori per cuffia, nonché di parziali amplificatori per l'uscita pre, ibridata da una sezione a transistor in classe A che funge da power buffer.

Il pannello posteriore offre la vaschetta IEC per il cavo d'alimentazione, il ricco parco di ingressi che contempla USB, RCA e ottico nonché analogico per l'uso esclusivo come pre, e l'altret-

to all'orecchio la grande spazialità, l'aria, il dettaglio elargito a mani basse ed una capacità sorprendente di scandire i vari suoni, separare gli strumenti, marcare con precisione ogni contorno, soprattutto nella gamma media. Quello che qui invece manca, mentre caratterizza in negativo altre realizzazioni Sabre-based, è l'enfasi in gamma alta, la brillantina che rende tutto più scenografico ma anche, alla lunga e soprattutto in una catena equilibrata, stancante. Non nel Copland